

stessi; non essendo più giusto nè mantenere la divozione agli Imperatori pei quali tanti mali soffrire dovevano senza poter essere difesi, nè trascurare quei vantaggi e dritti, che la natura e la Romana Cittadinanza loro impartivano. Ma perchè ciò più chiaramente s'intenda, conviene osservare, che il g'ius principesco e la sovrana Maestà risiedevano propriamente nel Senato e popolo Romano. Passò con ingiustizia e violenza la Rep. in ballia degli Imperatori, ma per quante fossero le adulazioni verso i Regnanti, non mai quel Senato perdette radicalmente il suo dominio, e di lui fu propriamente l'Impero. Questo Impero non era già una cosa ereditaria: gli Imperatori non erano che Capi della Rep. di cui era la vera Maestà, e che il Senato sempre esercitò per quanto non fu oppresso dalla tirannia. Il Senato dichiarò Nerone ancora vivo *Nemico dello Stato*: e noi ben sappiamo quante volte lo stesso Senato, non già il Successore, rescise gli atti degli Imperatori dopo la loro morte, perchè troppo crudeli. Sappiamo da Sifilino ed Erodiano, che il buon Imp. Pertinace non volle nemmeno posto il suo nome su certi fondi, dicendo che non erano suoi, ma della Rep. S. Gregorio quand'ancora instava appresso gli Imp. allegava le sole utilità della Rep. la quale estinto l'Imp. d'Occidente nella morte di Augustolo ucciso nel 476, è nato il Regno degli Eruli nell'Italia, e poscia quello dei Longobardi nel 574, pure riconosceva ancora se stessa vera Signora. Il sopralodato S. Gregorio per tanto nell'ep. 65, al. 62, lib. 13, così scrive all'Imp. Mauricio: *Neque ut episcopus, neque ut servus jure*